

Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa
N° 8 - 2009



CONSACRAZIONE DI UNA CHIESA IN MESSICO

Chiesa Nostra Signora del Rosario a Leon



15 anni fa non vi era un solo fedele della Fraternità a Leon. L'amore per la Messa tradizionale e la rivista *Estrella*, pubblicata dalle religiose Minimas Francescane, hanno fatto scoprire la Fraternità a due signore, che hanno fatto di tutto per avere la Messa cattolica nella loro città.

Questa chiesa è il frutto di 11 anni di lavoro, in due tappe. Gli anni tra il 1998 e il 2004 furono un periodo di economie e di consolidamento del gruppo. Quasi 50 fedeli hanno raccolto i fondi per la costruzione, con diverse tombole l'anno, vendendo del cibo dopo la Messa mensile e organizzando degli spettacoli teatrali cattolici. Una signora anziana ha donato un terreno di 500 mq per la costruzione della chiesa. L'edificio, per più del 90% è stato finanziato dai fedeli di Leon. Dal 2004 al 2008 è stata costruita la chiesa, con la collaborazione intensa dei fedeli, ciascuno secondo le proprie capacità lavorative. Gli architetti hanno lavorato tutti volontariamente e i magazzini edili hanno praticato dei prezzi interessanti. La prima Messa è stata celebrata il 15 agosto 2005, non

appena vi è stato un tetto per l'agibilità. A partire dal 2005 la Messa è stata celebrata due domeniche al mese, con i successivi lunedì e martedì. Attualmente sono presenti più di 200 fedeli. L'8 dicembre 2008, alla presenza di 12 sacerdoti e numerosi assistenti, Mons. Fellay ha consacrato la chiesa e l'altare in pietra, che pesa più di 500 chili, per poi celebrare una Messa pontificale (mai vista a Leon). Dopo la Messa i fedeli hanno offerto un pranzo all'aria aperta, con la partecipazione di un gruppo di suonatori che hanno allietato i convitati al suono della *marimba*.

don Michel Boniface

La cerimonia di consacrazione

Per cogliere un po' il senso mistico della consacrazione di una chiesa, ricorriamo a san Bernardo, che l'accosta al battesimo: la consacrazione del cristiano quale tempio della Santissima Trinità.

Per la consacrazione, il vescovo non entra subito, ma compie una preparazione laboriosa e ricca di mistero: comincia le preghiere, asperge i muri, rinnova le suppliche col pastorale, traccia un segno di croce sulla parte inferiore della porta, dicendo: *Ecce crucis signum, fugiant*

phantasmata cuncta (Ecco il segno di croce, che fuggano tutti i fantasmi). Solo allora si aprono le porte. È per la croce che si entra in chiesa. Come per il battesimo, il sacerdote fa, per così dire, il giro dell'anima con diversi riti, poi, dopo aver scacciato il demone, traccia il segno di croce sulla fronte del bambino, come il vescovo sulla porta della chiesa, e dice: «Ricevi il segno della croce».

Una volta entrato nel tempio, il vescovo deve ancora moltiplicare le suppliche, compiere diversi riti e infine consacrare la chiesa e l'altare con una serie di unzioni. Nel battesimo, anche il sacerdote consacra un altare, il cuore, ed ecco perché esegue un'unzione a forma di croce sul petto, per ricordare che noi siamo la cosa santa del Signore e che da quell'altare devono frequentemente salire al cielo la preghiera e il sacrificio.

Il vescovo procede all'aspersione dell'altare, del pavimento, dei muri della chiesa, come per purificarli. Nel battesimo, un'aspersione più ampia lava l'altare, il pavimento, i muri dell'anima, e cioè tutto il suo essere e tutte le sue facoltà. Quando il sacerdote versa l'acqua pronunciando la formula del battesimo, l'anima diventa il tempio della Trinità, infinitamente più gradita a Dio delle splendide cattedrali.

Il vescovo colloca delle reliquie nell'altare. Nel battesimo, dopo aver versato l'acqua rigeneratrice sulla testa, il sacerdote compie ancora un'altra unzione con il santo Crisma. Questa unzione deve ricordare a ogni cristiano che egli porta in sé una reliquia interiore e incorruttibile, incisa nella sua anima: il *carattere* battesimale.

La grazia può essere perduta, ma nessun crimine potrà alcunché contro questa reliquia interiore, che permarrà perfino nei riprovati, a loro obbrobrio.

Infine, la chiesa consacrata e il fedele battezzato sono posti sotto la protezione di un santo. I nostri templi sono dedicati direttamente a Dio, così come solo a Lui si offre il sacrificio dei nostri altari; ma è opportuno onorare anche gli amici del Signore. Come nel battesimo, è al Signore che il bambino è votato e dedicato, ma egli va anche posto sotto la protezione di un santo, di cui deve riprodurre in sé l'immagine e le virtù.

«Onoriamo i santi, erigendo loro delle statue e delle immagini visibili, ma sforziamoci di essere noi stessi le loro statue e le loro immagini viventi, imitando le loro virtù» (san Giovanni Damasceno).





La posta in gioco è dottrinale

FRATERNITÀ
SACERDOTALE
SAN PIO X

Nova et Vetera
rivista esclusivamente
online

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato
sulla vita della Chiesa
sito ufficiale
di informazione della
Casa Generalizia
(Fraternité Sacerdotale
Saint Pie X
Menzinghen, Svizzera)
in francese e in inglese:
www.dici.org

Le due settimane appena passate hanno offerto abbondanti novità. Il decreto del 21 gennaio 2009 e la campagna di stampa suscitata dalle dichiarazioni di Mons. Williamson alla televisione svedese dovranno essere analizzate più ampiamente e più serenamente in seguito.

Le questioni dottrinali che devono ormai essere oggetto delle «necessarie discussioni», tra la Fraternità San Pio X e la Santa Sede, secondo i termini del decreto del 21 gennaio 2009, sono fondamentali. Il settimanale *La Vie*, apparso in corrispondenza della pubblicazione di questo decreto, riporta le dichiarazioni di un domenicano che mostrano la necessità di queste discussioni. Il P. Claude Geffré, molto impegnato nel dialogo interreligioso, dichiara senza mezzi termini: «È chiaro che i testi [del concilio, ndr] sono spesso ambigui. In effetti, per giungere alla più grande unanimità possibile dei Padri conciliari al momento dei voti, si è arrivati a giustapporre il punto di vista di una minoranza irriducibile [tradizionale, ndr] e quello di una schiacciante maggioranza [progressista, ndr]». La giustapposizione dei due punti di vista, l'uno «irriducibile» e l'altro «schiacciante»: non si potrebbe dir meglio.

Foto di copertina: © 2008 Pierre Lorber

SOMMARIO

Consacrazione di una chiesa in Messico	2
Il pellegrinaggio di Lourdes visto da un ebreo convertito	4
Dialogo ufficiale e persecuzioni reali	6
<i>Rev.do Alain Lorans con la collaborazione del Rev.do Christian Thouvenot</i>	
<i>Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio!</i>	10
<i>Mons. Bernard Fellay</i>	
Ricordi di Lourdes	16



Il pellegrinaggio di Lourdes visto da un ebreo convertito

L'autore di *Moi Juif. Livre postume* [Io Ebreo. Libro postumo, N.d.T.], René Schwob, è nato nel 1895. Egli si convertì al cattolicesimo nel 1926. Seminarista dal 1942, vede il suo stato di salute alterarsi gravemente in seguito a una congestione polmonare. Riceve la tonsura, il 26 gennaio 1946, dalle mani di Mons. Rémond, vescovo di Nizza. Dio lo richiamerà a sé l'indomani, nella festa della Conversione di san Paolo. "Dio faccia sì che io muoia in un tale stato di pienezza e di gioia che il passaggio sia agevole", avrebbe esclamato dopo aver abbracciato la fede cattolica.

Estraneo alla vita della grazia, convinto di una separazione stagna tra il Cielo e la terra, René Schwob superò a Lourdes una tappa importante sulla via della conversione. In questo estratto dell'*Itinéraire d'un juif vers l'Eglise* [Itinerario di un ebreo verso la Chiesa, N.d.T.] (Parigi, Spes, 1939), egli riferisce in che modo abbia scoperto che "si era stabilita la comunicazione tra la natura e il soprannaturale".

La ragion d'essere della sofferenza, il suo ruolo eminente nel gioco della vita, è a Lourdes che lo si discerne. E ammetto che a dispetto delle mie proprie malattie, della vivacità della mia fede, questa attenzione rivolta alla sofferenza, soprattutto questa che a Lourdes sembra esserne una rassegna, per me è stata a lungo qualcosa d'inammissibile e perfino, lo devo dire, d'abbastanza ripugnante.

Quello che mi colpiva soprattutto, era che si venisse a Lourdes per domandare dei favori. *L'esplanade* della Basilica ricoperta, costellata di supplicanti distesi sulla schiena, assomigliava un po' troppo a un mercato per piacermi. Tutte quelle persone, mi dicevo, sono venute qui solo per mostrare le loro piaghe alla Santa Vergine, per ottenerne qualche grazia. Per riassumere ciò che provavo dirò che questa esposizione di carni avariate provocava in me un disgusto insormontabile, quello di tante degradazioni riunite. Ma, oltre a ciò, un sentimento di pudore ferito. Non mi sembrava concepibile che si andasse in pellegrinaggio per quello, per invocare per quello un'ipotetica attenzione celeste. Mi pareva che in questa esibizione di tutte le infermità ci fosse un appello ingiustificabile ai comodi di non sapevo ancora bene chi, a una specie di favoritismo ce-

leste da cui ero tanto più irritato in quanto non ci credevo. Per capire Lourdes, mi mancava un po' di amore umano; senza dubbio anche di avere verificato, da me medesimo, la possibilità dei miracoli. E poi soprattutto, mi mancava di aver ricevuto qualche confidenza dei malati.



Adesso, partivano, sfiniti da tante fatiche, cui andavano ad aggiungersi quelle di un nuovo trasferimento nei vagoni di legno.

È grazie alle visite che feci a buon numero di essi che dovetti arrendermi. Mi ricordo in particolare di aver percorso, con un medico, un treno che avrebbe riportato al nord ogni tipo di infermi gravi. Essi avrebbe-

ro rifatto in senso inverso lo stesso immenso viaggio. E questa volta, senza essere sostenuti da quella speranza di guarigione che erano stati costretti a lasciare davanti alla grotta. Durante i quattro giorni del loro pellegrinaggio, li avevano sottoposti a ogni sorta di prova – li avevano immersi nell'acqua gelata, erano rimasti delle ore in pieno sole a pregare – tutto questo invano. Adesso, partivano, sfiniti da tante fatiche, cui andavano ad aggiungersi quelle di un nuovo trasferimento nei vagoni di legno. Mi aspettavo delle proteste, dei mormorii. Non esagero niente: quel povero mondo partiva felice. Non ho mai trovato un solo malato che si lamentasse. Il loro passaggio a Lourdes, il loro contatto più diretto con la Vergine, la loro preghiera più fervorosa, l'emozione di avere sentito tutto intorno a sé tanta carità fraterna da parte di coloro che, senza stancarsi, si erano costantemente occupati di loro, tutto ciò era bastato ad alleviare la loro afflizione, a permettere loro di sopportarla meglio. E, ancor prima di aver visto, di aver interrogato dei miracolati, ero ben costretto ad arrendermi a questa sconvolgente evidenza: che il pellegrinaggio di Lourdes è miracoloso per ogni cuore senza eccezione.

Non vi citerò le parole particolarmente toccanti che ho senti-



to uscire dalle labbra delle persone più semplici; ne riporto molte in *Capitale de la prière* [*Capitale della preghiera*, N.d.T.]. Sono le une più ammirevoli delle altre. Ma ciò che voglio dirvi, è che nessuno di tutti quei malati era venuto a Lourdes per chiedere la sua guarigione; che la guarigione, la conversione di questo o quello, stava loro a cuore ben più della loro propria salute. Tutti quegli infelici, ebbene pregavano certamente gli uni per gli altri molto di più che ciascuno per se stesso. E posso affermare che nelle loro risposte non c'era un disinteresse affettato. No! Con quella semplicità che è la virtù di Lourdes, ci lasciavano intravedere il tesoro di una generosità che non aveva nemmeno più coscienza di essere bella.

Fu allora che capii cosa significasse questo assembramento, a prima vista sconcertante, di tutte le miserie del corpo, questa "corte dei miracoli" dove, per indugiare, bisogna avere il cuore solido. La Vergine, con le guarigioni che concede di tanto in tanto, ma soprattutto con l'amore e la gioia che diffonde indistintamente in una pioggia di grazie continua, testimonia il suo desiderio di avere, nel luogo da lei scelto, il costante spettacolo dell'accettazio-

ne di tanti dolori. Sotto i suoi occhi, è come il fondamento del Corpo mistico che si edifica, di questa Chiesa sofferente di cui lei è custode e che lei offre a Lourdes in un olocausto unico e continuo. È come "l'esercito schierato in battaglia" di cui parla la Scrittura e al quale essa stessa si unisce. Senza questo assembramento effettuato sulle rive del Gave, do-



Fu allora che capii cosa significasse questa "corte dei miracoli" dove, per indugiare, bisogna avere il cuore solido

ve sarebbe la testimonianza della sua vigilanza, la garanzia della sua maternità estesa a tutta la terra?

Occorrerebbe che lei intervenisse ovunque nello stesso momento. Qui sono tutti i popoli ad accorrere verso di lei, a mescolarsi ai suoi piedi. E la loro gioia unanime dà la misura della sua grazia. No, in verità, benché Ella non ne abbia mai parlato con Bernadette, quando s'interrogano i malati di Lourdes, si capisce, in fondo, che sono loro che rendono più grazie a Dio, e che Lourdes, in effetti, non sarebbe niente se mancasse la loro presenza.

Il fervore che vi ricevono questi cuori, e che sarà per loro tanto d'aiuto per i duri mesi che li aspettano, è una luce che portano con sé per diffonderla; è il calore della preghiera che oramai innalzeranno unitamente alle loro lunghe sofferenze. Io lo dico, perché ora lo so: bisogna stare attenti a giudicare Lourdes dalle apparenze; bisogna soprattutto diffidare dal giudicare Lourdes finché non si è avvicinato, quali che siano, i malati che sono venuti a offrirvi la loro sofferenza. È attraverso di loro che brilla lo splendore di Lourdes.

Le Sel de la terre n°66 (autunno 2008) dedica un notevole dossier a René Schwob.

Conoscete DICI?

Documentazione Informazione Cattolica Internazionale

La lettera d'informazione religiosa della Fraternità San Pio X – disponibile in rete in francese e inglese (www.dici.org)

Ogni due settimane, in 12 pagine, offre una sintesi dell'attualità della Chiesa per conoscere i fatti essenziali e capire la reale portata dei problemi:

- tre rubriche presentano le notizie di Roma, della Chiesa nel mondo, e delle opere della Tradizione
- dei documenti permettono di capire la situazione attuale alla luce della Tradizione

Aiutateci a sviluppare la nostra informazione nelle diverse lingue direttamente in rete con PayPal (www.dici.org) o abbonatevi all'edizione cartacea in francese presso

DICI-Presses – Rue Galande, 33 – F-75005 Paris

assegno intestato a Fraternité Saint-Pie X

Per un anno, 20 numeri: € 49

Per 6 mesi, 10 numeri: € 24,50



Dialogo ufficiale e persecuzioni reali

Rev.do Alain Lorans in collaborazione col rev.do Christian Thouvenot

Il rapporto annuale 2008 dell'*Aide à l'Eglise en Détresse* [AED, Aiuto alla Chiesa in Difficoltà, N.d.T.] è stato presentato il 23 ottobre da Marc Fromager, direttore dell'AED, in occasione di una conferenza stampa alla Casa delle Conferenze dei Vescovi di Francia, a Parigi. Basato sui cristiani oppressi a causa della loro fede nel corso di questi ultimi due anni, questo rapporto di 528 pagine è stato redatto in sette lingue e reso pubblico contemporaneamente in Italia, Francia, Spagna e in Germania. È stato pubblicato a meno di due mesi dal 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'assemblea generale dell'ONU, il 10 dicembre 1948.

Fondato dal padre olandese Werenfried van Straaten nel 1947, l'AED è costituito, per decreto del 7 aprile 1984, come



R.P. Werenfried van Straaten

Associazione Pubblica Universale della Chiesa cattolica dipendente dalla Congregazione per il Clero. L'associazione ha la missione pastorale di "assolvere un mandato preciso della Chiesa in un settore specifico che è il servizio della Carità verso le Chiese locali più sofferenti e bisognose". Così essa risponde alle richieste del-

le Chiese locali perseguitate, minacciate e povere in 130 Paesi del mondo. Queste richieste vengono rivolte all'Opera tramite i vescovi o i superiori maggiori delle comunità religiose. Ogni anno, l'AED risponde a più di 7000 appelli e richieste d'aiuto, grazie al sostegno dei suoi benefattori. In Francia, l'AED è membro del Consiglio nazionale della Solidarietà dei Vescovi di Francia.

Lo studio mostra come, in questi ultimi due anni, si siano intensificate le persecuzioni contro i cristiani in 17 Paesi. Esso recensisce 13 "Paesi in cui esistono gravi limitazioni legali alla libertà religiosa" (Cina, Cuba, Corea del Nord, Iran, Turkmenistan, Yemen, Birmania, Laos, Maldive, Nigeria, Arabia Saudita, Pakistan e Sudan), più una trentina di "Paesi dove si osservano delle restrizioni legali alla libertà religiosa" (Afghanistan, Algeria, Bahrein, Bangladesh, Bielorussia, Bolivia, Egitto, Eritrea, Terra Santa e Messico), e ancora "Paesi che conoscono degli episodi di repressione legale" (di nuovo la Cina, Cuba e l'Iran), e per finire, ma senza fornire i nomi, i "Paesi che conoscono degli episodi violenti d'intolleranza sociale" e i "Paesi che conoscono dei conflitti locali".

Questo rapporto denuncia l'aggravarsi della situazione in India e in Iraq. Benedetto XVI ha menzionato queste parti della Chiesa perseguitata, concludendo il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio, il 26 ottobre. I patriarchi della Chiesa orientale avevano lanciato un appello, il 24 ottobre, in favore di una "vera libertà religiosa nel superamento di ogni discriminazione". Un appello "che faccio mio" - ha ripreso il papa - per reclamare l'attenzione della comunità internazionale, dei responsabili religio-

si e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà sulla tragedia che si svolge in certi Paesi d'Oriente in cui i cristiani sono vittime d'intolleranza e di violenze crudeli, sono uccisi, o minacciati e costretti ad abbandonare le proprie case e a errare alla ricerca di un rifugio. In questo momento penso soprattutto all'Iraq e all'India".

"È compito dell'*Aide à l'Eglise en Détresse* vigilare per il mondo, e rivelare tutti gli attacchi alla libertà di credo, per sensibilizzare l'opinione pubblica e, speriamo, far cambiare le cose", ha introdotto Marc Fromager, in occasione della presentazione del rapporto del 2008. "Oggi - ha proseguito - le vittime dell'assenza di libertà religiosa nel mondo sono principalmente i cristiani". La libertà religiosa è uno dei diritti dell'uomo meno rispettati nel mondo, e "ciò può spiegarsi con la mondializzazione che provoca dei recessi d'identità e l'esacerbazione delle identità. I principali ostacoli alla libertà religiosa sono la crescita degli integralismi religiosi (islam e induismo) e il sussistere di regimi politici comunisti. L'Asia, dal Medio Oriente all'Indonesia, è la regione del mondo in cui la situazione per i credenti è più preoccupante. In Africa (Sudan, Nigeria, Egitto, Algeria), ci sono ugualmente dei gravi attacchi alla libertà di credo.





Mons. Georges Camoussa, vescovo sirio-cattolico di Mossul (Iraq) e invitato d'onore alla conferenza stampa dell'AED, ha potuto rendere conto della situazione drammatica dei cristiani d'Iraq, dove l'appartenenza religiosa deve figurare sulla carta d'identità.

La situazione precaria dei cristiani in Iraq

Quindici anni fa, i cristiani rappresentavano in Iraq 1,5 milioni di persone. Alla caduta di Saddam Hussein nel 2003, erano tra 700.000 e 800.000. Mons. Camoussa stima che soltanto la metà ci viva ancora oggi.

Al nord del Paese, a circa 400 km da Baghdad, Mossul è la culla della cristianità in questo Paese, per il 96% musulmano. Mons. Camoussa richiama la realtà della seconda metropoli irachena con 2 milioni d'abitanti, 26 chiese, una

stretto 2000 famiglie cristiane a fuggire per rifugiarsi nella pianura di Ninive. In Iraq "la legge adottata nel settembre scorso dal Parlamento di Baghdad ha abrogato l'articolo che garantiva un minimo di libertà religiosa per i cristiani".

Egli dipinge la situazione dei cristiani oggi in Iraq come coloro i quali non "beneficiano, di fatto, della libertà di credere, di praticare, alcuni negano perfino il loro diritto di esistere in Iraq". Egli stesso ha subito un rapimento con riscatto nel 2005. Mons. Paulos Faraj Rahho, arcivescovo di Mossul dei Caldei, rapito il 29 febbraio 2008 nel momento in cui usciva dalla chiesa dello Spirito Santo a Mossul, è stato ritrovato morto il 13 marzo. "L'unica cosa certa - aveva affermato Mons. Francesco Chullikatt, nunzio apostolico in Iraq e Giordania - è che quando una persona viene sequestrata, essa subisce delle violenze. Non esclu-

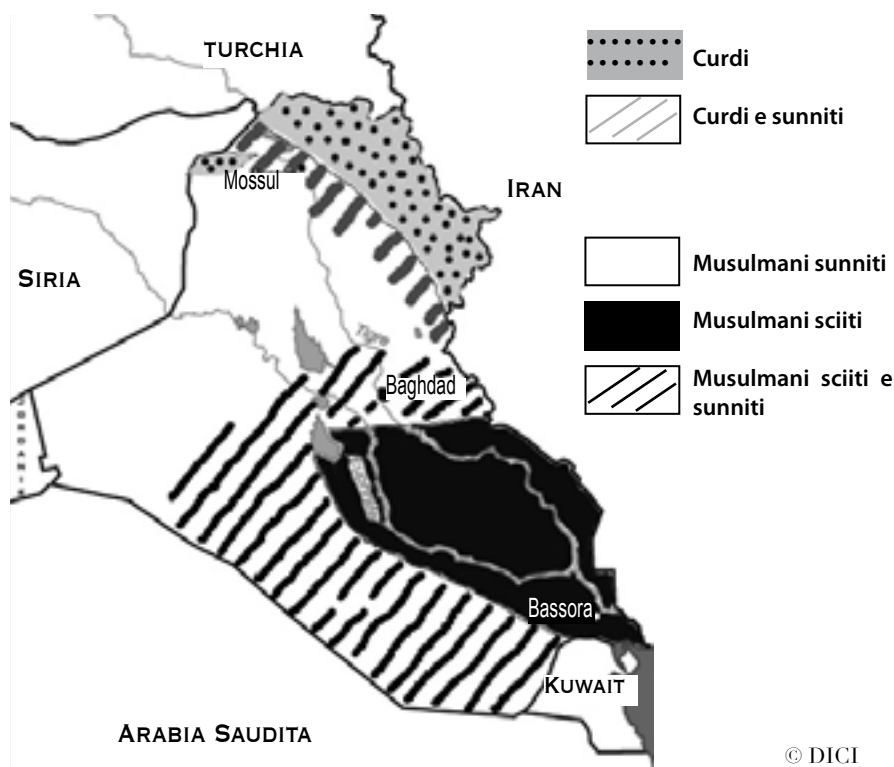


Mons. Paulos Faraj Rahho

tragica morte" (vedi DICI n° 172 del 22.03.2008).

La città di Mossul, all'inizio dello scorso mese d'ottobre, è stata teatro di una violentissima campagna di terrore contro i cristiani: tra il 1° e l'8 ottobre, quasi la metà delle famiglie cristiane sono state costrette a fuggire dalle loro case per scappare alle minacce dei fondamentalisti musulmani rifugiandosi nei villaggi circostanti. Tre case di cristiani sono state distrutte con l'esplosivo, 11 cristiani sono stati assassinati in pieno giorno durante il ramadan, e numerose famiglie hanno ricevuto delle minacce di morte, con richiesta di "lasciare la terra dell'Islam". "Ciò ci ha sconvolto, è un attacco molto simbolico, perché Mossul è il cuore e la culla della cristianità in Iraq", insiste il vescovo sirio-cattolico. "I cristiani iracheni vivono nella paura", dichiara da parte sua Mons. Louis Sako, vescovo caldeo di Kirkuk.

Mons. Camoussa ha chiesto al governo iracheno di ristabilire l'ordine e il diritto nel Paese: "Noi vogliamo l'uguaglianza di diritto e di fatto per i cristiani". Il pericolo maggiore è quello di un "negazionismo politico" che rifiutasse ai cristiani il semplice diritto di esistere in Iraq. "Se la situazione non cambia, fra dieci anni non ci saranno più cristiani. Oggi, non oso credere che esista un piano di eliminazione dei cristiani dalla terra d'Iraq, e da tutto il Medio Oriente, non oso crederlo. Dobbiamo mantenere la speranza



© DICI

decina di monasteri e conventi, 4 vescovi cattolici e ortodossi, dei centri biblici, delle scuole cristiane... ove dalla fine di settembre le persecuzioni hanno co-

do che anche il povero arcivescovo durante la sua cattività sia stato maltrattato. Tutto questo, aggiunto alle condizioni precarie della sua detenzione, avrà accelerato la sua



za". Allo stesso modo, il vescovo di Mossul rifiuta l'idea di territori come "recinti confessionali": "Tutti devono partecipare al governo di questo Paese: noi chiediamo una cittadinanza uguale a quella degli altri e la partecipazione alla vita comune".

E di riconoscere che il dialogo interreligioso è univoco: "Dialogo ufficiale? No. Dialogo di vita, sì. Il cristiano è percepito dai musulmani come uomo di fiducia, d'apertura e di verità". È lui che si consulta per risolvere una controversia. Mons. Camoussa riferisce i gesti di solidarietà di musulmani che vanno al mercato nei confronti dei loro vicini cristiani: "Spero che la convivialità riprenda e continui".

Difesa e diffusione di valori comuni?

Giovedì 6 novembre 2008, papa Benedetto XVI ha ricevuto i partecipanti al 1° "Forum cattolico-musulmano" creato dal Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso e i rappresentanti di 138 responsabili musulmani, tutti firmatari, il 13 ottobre 2007, di una *Lettera aperta ai responsabili cristiani*. Lo scopo era il progresso "sulla via di una maggiore comprensione tra musulmani e cristiani".

Il tema dell'incontro era "Amore di Dio, amore del prossimo: la dignità della persona umana e il rispetto reciproco", tema tratto dalla *Lettera aperta*. Questa, ha commentato il papa, "presenta l'amore di Dio e l'amore del prossimo come il cuore tanto dell'islam quanto del cristianesimo. Questo tema sottolinea ancora più chiaramente i fondamenti teologici e spirituali dell'insegnamento centrale delle nostre rispettive religioni".

Poi, il Santo Padre ha avvicinato l'insegnamento del Vangelo (il *Deus caritas est* di san Giovanni) e

quello del corano (la regola d'oro della sunna), seguendo in ciò la Dichiarazione finale del Forum cattolico-musulmano che espone la credenza dei cristiani e quella dei musulmani, citando successivamente san Giovanni, san Paolo, due hadit (Bab al Twaba e Bal al-Imam), così come molte sure del "santo e benedetto profeta Maometto".

Il papa ha poi invitato a "operare insieme per promuovere il rispetto autentico della dignità della persona umana e i diritti fondamentali dell'uomo, anche se le nostre visioni antropologiche e le nostre teologie li presentano in modo differente".



© DICI

Per fare ciò, spetta ai responsabili religiosi unitamente ai responsabili politici "garantire il libero esercizio di quei diritti nel pieno rispetto della libertà di coscienza e della libertà di religione per ciascuno" allo scopo di "costruire un mondo più fraterno". In effetti, "il nome di Dio non può essere che un nome di pace e di fraternità, di giustizia e di amore".

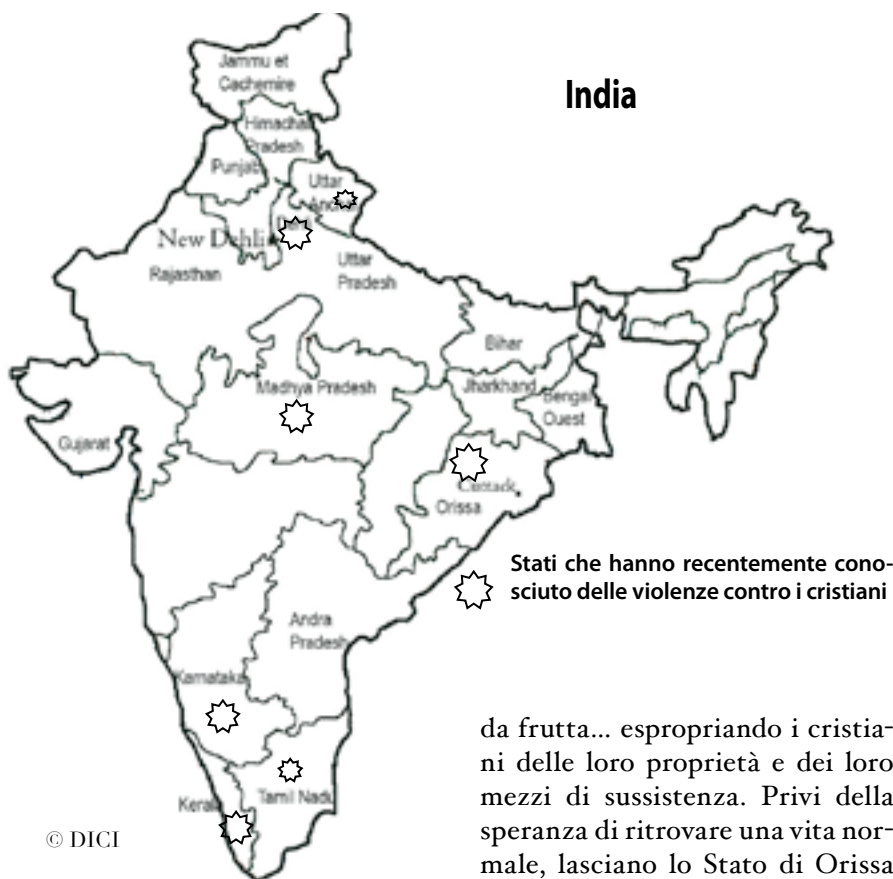
Benedetto XVI ha terminato il suo discorso incoraggiando il Forum cattolico-musulmano "a diventare ancora di più uno spazio di dialogo, e ad assisterci per seguire insieme il percorso verso una conoscenza ancora maggiore della verità".

Nello "spirito di Assisi", inaugurato da Giovanni Paolo II nel 1986, Roma intende promuovere la pace nel mondo grazie a questi incontri interreligiosi che si basano sull'insegnamento dei testi del Vaticano II, *Nostra aetate* e *Lumen gentium*, in cui è possibile leggere: "Il disegno di salvezza abbraccia ugualmente coloro che conoscono il Creatore, innanzitutto i musulmani che professano di avere la fede di Abramo, adorano con noi il Dio unico, misericordioso, futuro giudice degli uomini nel giorno del giudizio" (n°16).

Rivolta generale contro i cristiani d'India

Anche in India, la persecuzione contro i cristiani imperversa. Secondo un calcolo fatto a metà ottobre, il bilancio delle violenze delle ultime cinque settimane nello Stato di Orissa era stimato a 14 distretti colpiti, 300 villaggi distrutti, 4300 abitazioni incendiate, 50.000 senzatetto, 57 morti, 10 sacerdoti, pastori e religiose feriti, due donne violentate, 18.000 feriti, 149 luoghi di culto distrutti, 13 scuole e istituti scolastici rasi al suolo. Nello Stato di Karnataka: 4 distretti colpiti, 19 chiese attaccate, 20 donne e religiose ferite. Nello Stato di Kerala: 3 chiese danneggiate. Nello Stato di Madhya Pradesh: 4 chiese danneggiate. Nello Stato di Delhi: una chiesa distrutta, 4 tentativi di attacco contro delle chiese. Nello Stato del Tamil Nadu: una chiesa attaccata. Nello Stato dell'Utar Pradesh: due morti, un anziano sacerdote e un impiegato al suo servizio (vedi DICI n°183 del 18.10.2008).

"Alcune zone sono state ridotte ad un cumulo di cenere". E dopo aver distrutto le case e ucciso i loro abitanti, "le bande se la prendono con gli animali domestici", denuncia Padre Manoj Digal, responsabile del settore rurale al



© DICI

Centro sociale della diocesi di Cuttack-Bhubaneswar. Mentre il governo pretende che la situazione “stia tornando alla normalità”, si è osservato che dei gruppi fondamentalisti indù si spostano per tentare di costringere i cristiani a convertirsi all'induismo. “I cristiani hanno paura di tornare nei loro villaggi a causa delle minacce di morte, e sono costretti a fuggire nelle foreste o a vivere in condizioni disumane nei campi gestiti dal governo locale. I campi sono diminuiti della metà, non perché i fedeli abbiano riguadagnato i loro villaggi, ma perché si sono recati in altri Stati, alla ricerca di una maggiore sicurezza”, hanno fatto sapere i vescovi indiani in una dichiarazione dello scorso 20 ottobre. “I cristiani del distretto di Kandhamal hanno perduto ogni fiducia nello Stato: il loro fondamentale diritto di vivere è stato interamente calpestato dal governo eletto costituzionalmente”. L'Agenzia Fides precisa che i gruppi radicali indù s'impadroniscono delle terre in cui erano coltivati grano, mais, zenzero, alberi

da frutta... espropriando i cristiani delle loro proprietà e dei loro mezzi di sussistenza. Privi della speranza di ritrovare una vita normale, lasciano lo Stato di Orissa alla ricerca di un'altra terra in cui poter sopravvivere.

“In India – ha affermato Marc Fromager presentando il rapporto dell'AED – si teme una rivolta generale contro i cristiani”. La popolazione della Repubblica dell'India è composta in maggioranza da indù (81%), poi da musulmani (13%), da cristiani (2,4%), da buddhisti e da seguaci di altre religioni. Secondo alcuni specialisti, l'ondata di violenza scatenata attraverso il Paese contro i cristiani dai nazionalisti indù trova origine nel rimettere in questione il sistema delle caste da parte dei cristiani. Circa il 70% dei cristiani in India fa parte dei senza casta e costituisce una mano d'opera a buon mercato. I Dalit o Intoccabili (senza casta) rappresentano il 25% della popolazione. Sono molti a ritenere che dietro la motivazione religiosa si nascondano le ambizioni politiche del partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party e dei suoi alleati più prossimi, che governano tutti gli Stati in cui si sono verificate delle violenze. Padre Bernardo Cervellera, direttore

dell'agenzia Asianews no di Radio Vaticano sato che la vicinanza delle elezioni generali (previste nel maggio 2009) era la causa dell'atteggiamento passivo delle autorità locali e nazionali indiane. “Queste non vogliono perdere i voti della popolazione indù”. Tuttavia, spiega Marc Fromager, se la Chiesa cattolica “non minaccia l'induismo, essa disturba a causa del suo irraggiamento, attraverso i suoi 25.000 istituti scolastici, e la sua azione a favore del rispetto della dignità delle persone”.

E nel frattempo... il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, ha rivolto un messaggio in occasione del Diwali, la festa delle luci che equivale al capodanno indù, il 28 ottobre 2008. Il prelado ha così invitato indù e cristiani a lasciarsi convincere “che la non violenza è l'unica maniera di costruire una società globale più compassionevole, più giusta e più attenta, in modo particolare nella situazione attuale”.



© DICI

E nel frattempo... il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Consiglio pontificio per il dialogo interreligioso, ha rivolto un messaggio in occasione del Diwali, la festa delle luci che equivale al capodanno indù, il 28 ottobre 2008.



Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio!

Omelia di Mons. Bernard Fellay, 12 ottobre 2008 a Villepreux

«Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). Abbiamo appena ascoltato queste parole dalla bocca di Nostro Signore stesso, nel Vangelo di questa 22ª Domenica dopo la Pentecoste. Ultimamente queste parole sono state utilizzate per parlare delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Si tratta di un argomento scottante, su cui regna una tale confusione che ci preme oggi di affrontarlo.



Incominciamo innanzitutto col collocare questa frase nel suo contesto storico. Notiamo – e il Vangelo ce lo dice molto chiaramente – che coloro che si accostano a Nostro Signore chiedendogli: «Dobbiamo pagare il tributo a Cesare?» (Mt 22,17), lo fanno con l'intenzione di tentarlo. Si tratta quindi di una domanda trabocchetto. Perché? Perché Cesare è l'occupante! La Terra Santa è occupata con la forza dalle truppe dei Romani, che vengono considerati degli occupanti illegittimi. Il popolo ebraico ha diritto alla sua autonomia, e i Romani sono odiati dai Giudei dell'epoca.

Questa domanda: «bisogna pagare l'imposta?» può essere usata da coloro che la pongono in due modi: se Nostro Signore risponde affermativamente «bisogna pagarla», ecco che diventa odioso ai Giudei; se risponde negativamente, verrà denunciato alle autorità romane come rivoluzionario. È quello che i Giudei faranno davanti a Pilato. Lo accuseranno di questo. Gesù fa notare proprio che lo stanno tentando, che gli presentano una trappola.

La risposta di Cristo alla domanda trabocchetto

Nella sua saggezza e la sua misericordia, Egli dà loro una lezione che si può parafrasare così: «Questa moneta per l'imposta, come quella che mostrate, quale immagine porta? Chi vi è raffigurato sopra? È la moneta di Cesare! Dunque, voi, Farisei, Giudei, usate questa moneta, foss'anche per forza, ma in definitiva accettate di usarla. Ebbene... ridate dunque a Cesare quello che è di Cesare. Accettando di usare questa moneta che porta la sua effigie riconoscete per ciò stesso in qualche modo la sua autorità, rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare! Ma non è tutto, poiché Cesare non è l'autorità ultima. Pagare l'imposta significa evidentemente riconoscere l'autorità romana, ma vi è anche un'altra autorità. E allora rendete a Dio quello che è di Dio».

Quest'ultima frase può essere intesa in due modi: o Nostro Signore si riferisce all'autorità religiosa giudea o ricorda che vi è un'autorità ancora più alta, la suprema autorità di Dio.

Quando ci si sofferma su questa questione, bisogna ricordarsi che per i Giudei dell'epoca, in maniera naturale, le due autorità, religiosa e civile, potevano unirsi. Non siamo distanti dal tempo dei Maccabei, che erano sacerdoti e che per necessità erano divenuti guerrieri e governanti. Essi avevano riunito le due autorità, quella sacerdotale e quella civile. Si riscontra la stessa situazione in un'altra epoca della storia del popolo ebraico, al momento del ritorno dall'esilio di Babilonia, quando i due poteri sono riuniti in uno solo.

Si può dunque riconoscere nelle parole di Nostro Signore «Date a Cesare quello che è di Cesare», la conferma dell'esistenza della società civile, della sua autorità e dei corrispondenti doveri dei suoi membri. Non v'è solo l'autorità religiosa, esiste anche un'autorità civile a cui bisogna pagare il tributo, e non solo il tributo, ma ad essa si deve tutta l'obbedienza dovuta alla legittima autorità. In questa frase si può anche vedere la conferma dell'esistenza dell'autorità civile, insieme a un'altra autorità, quella religiosa, e della relazione tra questi due poteri. E qui tocchiamo una questione grave, un problema molto serio che attraversa i secoli.

Quali devono essere le relazioni tra la Chiesa e lo Stato?

Qual è la giusta relazione tra queste due società, religiosa e temporale? Quali sono i doveri degli essere umani che, per forza di cose, appartengono a queste due società? Come esseri umani, noi appar-



Gesù Cristo è Re

teniamo alla società civile, e al tempo stesso, come battezzati, siamo membri della Chiesa.

La Chiesa cattolica, da lungo tempo, afferma che queste due società sono delle società perfette. Il termine «perfetto» indica che queste due società, ciascuna nel suo ordine, hanno un fine loro proprio e dispongono di tutti i mezzi necessari per raggiungere questo fine. Esse si collocano in due ordini differenti, che occorre distinguere. L'una, la società civile, si colloca nell'ordine temporale e si occupa del benessere degli esseri umani sulla terra. L'altra, la Chiesa, si occupa del nostro fine ultimo, il Cielo. Si comprende con tutta facilità che la relazione normale tra di esse dev'essere una relazione armoniosa, e più precisamente dev'esserci una relazione armoniosa tra le due autorità corrispondenti, la civile e la religiosa.

I conflitti insorgono allorché queste due autorità emanano degli ordini contraddittori. E la questione della relazione tra la Chiesa e lo Stato, e in generale tra lo Stato e tutte le religioni, è una questione grave, che tocca veramente l'esistenza umana. Come abbiamo detto, l'autorità civile esiste, ed è giusta e legittima. Nostro Signore

chiede che i Giudei del suo tempo, che si trovano in regime di occupazione, un regime anormale, rendano comunque a Cesare quello che è di Cesare. Così che anche un'autorità che sotto certi aspetti si considera illegittima ha tuttavia quell'autorevolezza che le permette di esigere l'obbedienza dai suoi sottoposti. È Dio stesso che ce lo dice per bocca di Nostro Signore.

Questo lo riscontriamo in molti altri passi, soprattutto nelle lettere di san Paolo e di san Pietro. San Paolo, nel capitolo 13 ai Romani, ci dice che pregare per le autorità civili è cosa gradita a Dio. È un dovere. Anche qui occorre tenere presente il contesto in cui sono inserite queste raccomandazioni. Quando l'Apostolo dei Gentili scrisse quelle cose, si era all'epoca di Nerone, un imperatore che trattava in maniera odiosa la religione cattolica. Vi era la persecuzione. E tuttavia san Paolo conferma il dovere della sottomissione, il dovere di pregare per le autorità, e arriva perfino a dire che si tratta di cosa gradita a Dio. È importante comprenderlo bene. Perché san Paolo lo dice? Perché «ogni autorità viene da Dio» (Rm 13,1). Se vi è l'obbligo in coscienza di sottomettersi all'autorità, anche civile, anche imperfetta, è perché questa autorità, fintanto che dà in modo evidente degli ordini legittimi, che non sono contrari alla legge di Dio, è un riflesso dell'autorità di Dio. Noi sappiamo anche che Nostro Signore è il Re dei re; è Lui stesso che l'afferma in maniera mirabile: «mi è stato dato ogni potere», Egli è Dio, ma in quanto uomo può dire: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18).

Gesù Cristo è Re

Ogni autorità che si esercita sulla terra, in maniera legittima, è stata attribuita ai suoi detentori da Gesù Cristo. Ogni autorità do-

vrà rendere conto al Re dei re, che è nostro Giudice sovrano su tutti. Su tutti, e non solo sui cattolici, non solo sui principi cattolici, non solo sui buoni re cattolici! No, ogni autorità sarà giudicata! I più miscredenti, coloro che in forza di questa autorità hanno commesso i più grandi abusi, alla fine della loro vita renderanno tutti conto a Nostro Signore dell'esercizio della loro autorità. È per questo che noi chiamiamo Cristo «Nostro Signore». Prima, nel Gloria, abbiamo detto: «*Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus*», Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo.

In tal modo, noi affermiamo l'autorità assoluta di Gesù Cristo. In Lui noi vediamo nuovamente riuniti questi due poteri. Sia il potere che deve esercitarsi nel dominio temporale, sia quello che si esercita in vista del Cielo. È molto interessante, peraltro, considerare che gli autori ecclesiastici che hanno cercato di comprendere qual è la gerarchia dei poteri di Nostro Signore, che è sacerdote, re e profeta, abbiamo parlato della sua regalità. Ora, se Nostro Signore possiede la regalità, è per uno scopo più elevato, che è la nostra salvezza – la sua missione sulla terra. Egli è venuto per salvarci, e questa missione è innanzitutto una missione sacerdotale, alla quale si aggiunge questo potere regale che l'aiuta ad esercitare in modo ancora più perfetto il suo sacerdozio. La regalità è così al servizio del sacerdozio.

In tal modo, è guardando più in alto, e cioè a Gesù Cristo, in cui troviamo la riunione ultima di tutti i poteri, che vediamo come devono o dovrebbero esercitarsi in maniera armoniosa i poteri comunicati da Gesù Cristo ai governanti, sia che si tratti delle autorità civili o di quelle religiose. In tutta evidenza, queste società hanno uno scopo, e questo scopo finale non è altro che quello di Nostro Signore: salvare le anime. Se si pone questo come principio, tutto



diviene chiaro. Il problema dello Stato, della relazione tra la Chiesa e lo Stato, risulta allora regolato in maniera limpida. Questa relazione esige l'armonia tra i due poteri e non la loro separazione. Certo, vi è una distinzione, una distinzione molto forte, poiché si tratta di ordini differenti, l'ordine soprannaturale e l'ordine temporale. Bisogna impedire che l'esercizio di questi due poteri si confonda. Non si chiede alla Chiesa di stabilire i percorsi ove dovranno passare le strade, questo lo si capisce facilmente, come si capisce che lo Stato deve rimanere al suo posto nelle questioni religiose.

Illuminare i rapporti della Chiesa e dello Stato dall'alto

Molto spesso, miei carissimi fratelli, si cerca di regolare il problema delle relazioni tra la Chiesa o lo Stato prendendo le cose dal lato sbagliato, invece di guardarle dall'alto, di considerarle a partire da Nostro Signore, che ci indica la vera gerarchia dei fini, di considerarle in relazione al fine supremo, che è la salvezza delle anime. Se ci si pone in quest'ottica superiore, si vede che la società civile è legittima nell'esercizio della sua autorità ed esercita perfettamente questa autorità quando aiuta l'uomo a raggiungere la sua salvezza. La cosa è talmente semplice ed evidente! La società civile riceverà la luce della salvezza dalla Chiesa, poiché non ce l'ha in se stessa, trovandosi al livello temporale. Vi sarà dunque cooperazione nei domini misti in cui queste due società hanno entrambe qualcosa da dire, per esempio sul matrimonio, che riguarda la società civile e nel contempo è un sacramento. Su questo punto si avrà la sottomissione dell'autorità civile alle leggi più alte che provengono dall'autorità religiosa¹.

¹ Leone XIII, nella sua enciclica sul matrimonio cristiano, *Arcanum divi-*

Anche qui, la cosa è semplice ed evidente, basta porsi dal giusto angolo di visuale. Ma si potrebbe fare la seguente obiezione: «Questa situazione è un'ideale oggi irrealizzabile. La società contemporanea è multiculturale e pluriconfessionale. Come potrebbe imporre, lo Stato moderno, le leggi cattoliche del matrimonio a dei cittadini aderenti a delle religioni così diverse?». La Chiesa, senza concedere dei diritti all'errore, riconosce la possibilità, o anche la necessità, di tollerare gli altri culti e le loro pratiche, secondo l'insegnamento di Nostro Signore nella parabola del buon grano e della zizania. Non si tratta di strappare tutto, ma di pazientare per quanto necessario².

Se invece ci si rifiuta di illuminare dall'alto i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, che accade? Si constata che a causa della fragilità umana molto spesso queste due autorità saranno in conflitto.

nae Sapientiae (10 febbraio 1880), dichiara: «Nessuno poi mette in dubbio che il fondatore della Chiesa, Gesù Cristo, volesse che la potestà sacra fosse distinta da quella civile, e che l'una e l'altra avessero, nell'ordine proprio, libero e sciolto l'esercizio del proprio potere, tuttavia alla condizione, che conviene all'una e all'altra e che è vantaggiosa per tutti gli uomini, che intercorressero tra loro unione e concordia, e che nelle cose le quali sono, quantunque per diversa ragione, di comune diritto e competenza, quella cui furono raccomandate le cose umane dipendesse in modo opportuno e conveniente dall'altra, alla quale furono affidate le cose celesti. In siffatto accordo poi, quasi un'armonia, è riposto non solo il benessere dell'una e dell'altra potestà, ma anche il più opportuno e più efficace mezzo di giovare al genere umano in ciò che appartiene al modo di vivere ed alla speranza della salute eterna».

² Nella sua enciclica *Immortale Dei*, sulla costituzione cristiana degli Stati (1 novembre 1885), Leone XIII insegna: «In realtà, se la Chiesa giudica che non sia lecito concedere ai vari culti religiosi la stessa condizione giuridica che compete alla vera religione, pure non condanna quei governi che, per qualche grave situazione, mirando o ad ottenere un bene, o ad impedire un male, tollerino di fatto diversi culti nel loro Stato».

E il più delle volte sarà l'autorità civile che cercherà di prevalere sull'autorità religiosa. Certo, è possibile che accada il contrario, ma il più delle volte è così che accade: l'autorità civile vede nell'autorità religiosa un rivale, un pericolo, e cerca di controllarla, per poi servirsi della religione come di un mezzo per assicurare più efficacemente la sua autorità. Evidentemente, questo non è giusto, e protestare contro una tale situazione è perfettamente legittimo. Tutto sta nel vedere su quale principio ci si basa per stabilire il giusto ordine delle cose.

Esempi concreti di questi abusi del potere civile li troviamo oggi in Cina, in cui il governo ha fondata una gerarchia pseudo-cattolica e vuole obbligare i fedeli a entrare in questa struttura «religiosa» stabilita dallo Stato, così da avere il controllo su ciò che riguarda la religione. Lo stesso accadeva in Russia, anche se non si trattava del cattolicesimo, sotto il regime comunista, in cui lo Stato aveva stabilito una gerarchia al suo servizio. Sicuramente questo non è normale, e ricordare che vi sono dei principi più elevati è cosa perfettamente corretta.

Ma in nome di quale principio si deve cercare di stabilire le giuste relazioni tra la Chiesa e lo Stato? Richiamarsi a Nostro Signore permette di cogliere queste relazioni nella loro semplicità naturale. È possibile che non sia falso ricorrere anche alla libertà umana, poiché vi è una definizione esatta di questa libertà, ma si può facilmente fraintendere. L'uomo è libero, è vero! Dio l'ha creato con una ragione, un'intelligenza, una volontà. Egli vuole che l'uomo si determini liberamente scegliendo i mezzi adeguati per raggiungere il suo fine: il Cielo. Questo fine ci è dato gratuitamente, ci viene dalla grazia, ma Dio vuole che lo meritiamo con le nostre opere buone. Dalla nostra libertà deriva il fatto che saremo giu-



dicati: noi siamo responsabili di tutte le nostre azioni, poiché esse sono compiute liberamente. Se sono buone, meritano una ricompensa, se sono malvagie, meritano punizione e castigo. Insistere dunque sulla libertà dell'uomo per dire che lo Stato non ha il diritto di costringere la coscienza umana sulle questioni religiose è ben legittimo. La stessa Chiesa, nel battesimo, che costituisce veramente l'ingresso nella vita sacramentale, insiste per accertarsi di questa libertà: «Vuoi essere battezzato? – Sì». Se in quel momento qualcuno dicesse «no» non ci sarebbe battesimo. Lo stesso dica si nel matrimonio. Se alla domanda: «Vuoi tu prendere in sposa... in sposo...», vi fosse in risposta un «no», non vi sarebbe matrimonio. La Chiesa esige quest'atto libero, perché è una conseguenza immediata della libertà di coscienza, del fatto che l'uomo ha un'anima, una ragione, una volontà. Dunque insistere su quest'atto libero è perfettamente giusto.

Naturalismo, razionalismo e liberalismo

Ma affermare che la libertà dell'uomo è il suo bene supremo, fino a farne un assoluto, parlare della libertà di coscienza come se la coscienza umana fosse diventata un assoluto, questo significa dimenticare Dio. Significa dimenticare che al di sopra dell'uomo vi è un'autorità che, essa sì, è realmente assoluta. È il grande male dei tempi moderni. Che lo si chiami naturalismo, questo sistema che insiste sulla natura umana, che la erge a bene supremo: l'uomo è di per sé ciò che vi è di più grande, di più bello, di più degno... questo significa dimenticare Dio. Che lo si chiami anche razionalismo, questa ideologia che pretende che la ragione umana sia al di sopra di tutto, che non accetta che ciò che può essere dimostrato, rifiutando puramente e semplicemente tutto ciò che essa non può

raggiungere, come fosse indegno di essa. Questo razionalismo, in effetti, rigetta ogni insegnamento che supera l'uomo. Mentre invece vi è una Rivelazione, vi è Dio che parla, che ci fa conoscere delle realtà che non sono dimostrabili dalla ragione. Dio parla di Sé, Egli è infinitamente al di sopra di noi e noi non possiamo coglierlo con la nostra ragione. Ma lo spirito moderno rifiuta questa Rivelazione, perché non è dimostrabile. Si tratta di un errore grave. In fondo il naturalismo, il razionalismo e lo stesso liberalismo hanno la stessa radice: tutti fanno dell'uomo un assoluto. La modernità si appoggia ora sulla natura umana, ora sulla ragione umana, ora sulla libertà umana, e ne fa sempre degli assoluti.

Che cos'è il liberalismo? È il mettere la libertà umana al di sopra di tutto. Il termine ha diverse accezioni, diverse applicazioni. Vi è il liberalismo totale che pone proprio la libertà umana come il bene supremo, e che causa i disastri che possiamo vedere oggi, per esempio nell'educazione, in cui si dice che bisogna rispettare la libertà dei fanciulli. E allora si arriva a chiedere loro ciò che vogliono: «Decidete voi stessi su ciò che dobbiamo insegnarvi». Poiché il fanciullo è libero, occorre soprattutto non comprimere la sua libertà.

Vi è anche il liberalismo religioso: l'uomo è libero di scegliere la religione che vuole. È libero di pensare ciò che vuole. È libero di dire ciò che vuole. È libero di fare ciò che vuole. In modo del tutto evidente, il buon senso ci dice che occorra quanto meno un certo ordine nella società, e quindi il limite della libertà di ognuno sarà la libertà degli altri. E questa sarebbe la sola limitazione. Occorre vivere insieme, e pressoché in pace, dunque a ciascuno la sua libertà, a ciascuno i suoi diritti! Ecco la società in cui viviamo! Questo liberalismo lo si applica anche in politica, e qui i liberali insistono sulla libertà dell'individuo

nel decidere della cosa pubblica. Lo stesso in economia: libertà totale, ed ecco l'economia liberale. Anche nella morale, ove si sostiene la libertà dell'individuo di fare ciò che vuole. Sono queste le diverse applicazioni del liberalismo e quando si utilizza il termine «liberale», nei diversi contesti, ci si riferisce a qualcuno di questi campi.

Il liberale cattolico

Ma vi è una specie di liberale più specifico, che è il liberale cattolico. Colui che si sforza di conciliare, affermando: «Sì, la religione cattolica è importante, ma anche la libertà». Egli si atteggia come posto nel giusto mezzo, nella via di mezzo. Non ci si dice che la virtù consiste nel mantenere un equilibrio tra questo e quello? Sfortunatamente, per il cattolico liberale il principio del giusto mezzo non si applica dappertutto, e soprattutto non in questo caso.

Evidentemente, in termini di giustizia, rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto, né di più, né di meno, è perfettamente giusto. È la stessa prudenza, virtù cardinale per eccellenza, che regola questo «né di più, né di meno», per tutti gli atti umani. Vi è una certa decisione da mettere nei nostri atti, che corrisponde alle circostanze nelle quali li si pone, ed è proprio la virtù della prudenza che ci suggerirà «né di più, né di meno». Bisogna pregare, bisogna andare in chiesa, sicuro, ma tutti capiscono che se qualcuno resta in chiesa 24 ore su 24, dimentica di mangiare, dimentica i suoi doveri, commette un eccesso. Al pari di chi non prega affatto, che commette un altro eccesso, per omissione. Vi è dunque un intero dominio che è regolato da questo «né di più, né di meno».

Ma vi è un altro dominio in cui il giusto mezzo non si applica più. Ed è precisamente il domi-



nio di Dio. Nella fede, non v'è via di mezzo. Io non posso dire: «Ne prendo una parte, e quelle verità di fede più difficili da credere le lascio da un lato». Nella speranza, nella carità, in tutto ciò che attiene a Dio, si vede che la perfezione sta nell'assoluto, non nel parziale. E Nostro Signore stesso lo dice: «Nessuno può servire due padroni».

Il problema del liberale cattolico è che vuole servire due padroni. Egli conviene che bisogna dare una parte al Buon Dio, ma vuole riservare una parte per sé. Questo è compromesso. E da due secoli la Chiesa ha lottato contro questa forma particolare di liberalismo che, in realtà, fa dei tiepidi, dei cristiani che non sono pronti a soffrire, a perdere qualcosa di loro stessi per guadagnare l'unica perla. Essi vorrebbero questa perla, ma non vogliono pagarne tutto il prezzo. Vi è un papa, Pio IX, che ha osato dire che il cattolico liberale era il peggior nemico della Chiesa. Egli lo considerava ancora più pericoloso di un comunardo del 1871, o un comunista del 1917, nemici dichiarati della Chiesa, che si mostravano come tali³.

Oggi è importante comprendere questo punto, poiché viviamo in un'atmosfera in cui molto spesso si tende ad accomodare la questione, col rischio di sopprimere ciò che è dovuto a Dio. E con facilità si pone la cosa in conto alla necessità presente: «Cosa vole-

³ Pio IX, nel 1871, dichiarava a un gruppo di pellegrini di Nevers: «Ciò che affligge il vostro paese e gli impedisce di meritare le benedizioni di Dio, è questo *miscuglio di principii*. Ciò che temo non sono questi poveri derelitti della Comune di Parigi... Ciò che temo è questa politica malvagia, *questo liberalismo cattolico che è il vero flagello*... Questo giuoco d'equilibrio che distruggerà la religione. Senza dubbio, bisogna praticare la carità, fare tutto il possibile per recuperare coloro che sono in errore, e tuttavia non bisogna per questo condividere le loro opinioni...» (citato dal canonico Roussel in *Libéralisme et catholicisme*, p. 141).

te, non possiamo fare diversamente, occorre pur vivere», e si decide allora di toglierne un po' dai doveri da rendere a Dio. A livello della fede, non si dice tutto quando ci si chiede: «Sei cattolico?», o «*Che ne pensi?*». Invece di dire la verità cattolica, visto che si sa bene che in quel momento si può correre un rischio, se ne nasconde un pezzo. Sono queste, situazioni ben concrete, e senza dubbio si etichetteranno questi comportamenti col termine prudenza.

La prudenza liberale di fronte alla generosità cattolica

Ma si tratta di una falsa prudenza. Nostro Signore ha annunciato che il cammino per il Cielo non è né piano, né largo, né facile. Al contrario è stretto e accidentato. Gesù arriva perfino a dire che pochi ne trovano l'entrata, come a far vedere che intanto bisogna cercarla e bisogna mettervi del suo. Egli sembra dirci con insistenza: «Sì, bisogna pagare il prezzo, io voglio che vi salviate, guardate ciò che ho fatto per voi, guardate il prezzo che ho pagato, io ho fatto tutto per voi». Quando arriveremo davanti a Nostro Signore, al momento del giudizio, udiremo queste parole che si trovano in Isaia, quando Dio parla della sua vigna che non produce i frutti che dovrebbe: «*Che avrei dovuto fare di più alla mia vigna che non ho fatto?*» (Is 5,4).

Quando appariremo al cospetto di Nostro Signore, vedremo che Egli ha fatto di tutto perché potessimo essere salvati. Mai potremmo attribuirgli la minima responsabilità se non operiamo noi per la nostra salvezza. «*Che avrei dovuto fare che non ho fatto?*». E questo vale per ogni uomo sulla terra. Nostro Signore, che ha fatto della legge dell'amore la legge suprema, è esigente: «*Amerai il*

Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze» (Mc 12,30). Bisogna dargli tutto. Egli vuole tutto. Egli non vuole un pezzo. Bisogna capire questo punto. Ed è per questo che bisogna vedere in questo liberalismo – che ci incita continuamente a rinunciare ai nostri doveri, pur dichiarando di amare Dio – che bisogna vedervi il nemico delle nostre anime, il nemico della nostra salvezza. Dio chiede tutto, fino a pronunciare delle parole che ci colpiscono: «*Colui che non odia suo padre, sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, non è degno di me*» (Lc 14,26). Certo, bisogna comprendere correttamente queste parole. Non si tratta di odiare i propri genitori, ma se questi esseri cari si ergono contro il nostro dovere supremo, bisogna allontanarli. Per il bene supremo occorre fare questo sacrificio estremamente duro. E Nostro Signore va ancora più lontano: «*Se il tuo occhio ti arreca scandalo, cavalo. È meglio che tu entri in Cielo orbo piuttosto che andare all'inferno con tutti e due gli occhi*» (Mt 5,29-30). Si può vedere bene fino a dove arriva l'esigenza di Nostro Signore.

Quando si tratta della questione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, teniamo sempre lo sguardo fisso sul fine supremo, allora tutto s'illumina e diventa semplice. Occorre sicuramente operare le distinzioni necessarie e mettere ogni cosa al suo posto, ma senza compromessi, senza false soluzioni, senza una sola affermazione che contraddica ciò che la Chiesa ha sempre insegnato. Gregorio XVI ci dice che la libertà di coscienza è un delirio. Provate a ripetere questo ai giorni nostri! Eppure le autorità ecclesiastiche vogliono fondare precisamente su questa libertà di coscienza i diritti dell'uomo moderno. Ora, un papa ci ha detto che è un delirio, e non faceva che citare sant'Agostino. La cosa non ha data di oggi, né di ie-



ri! Ecco in che atmosfera viviamo, miei carissimi fratelli. Viviamo in un ambiente liberale. Ed è cosa estremamente pericolosa perché ci si presenta sotto un bell'aspetto, la bellezza della libertà.

La libertà di andare in cielo

Ora, se è ben vero che noi siamo liberi, non siamo liberi di offendere Nostro Signore, non siamo liberi di peccare e di sbagliarci. Questi sono i difetti della libertà. Facciamo un esempio: voi avete una vettura e volete provare la libertà di movimento della vostra vettura cozzando contro un albero. Certo, avrete provato che siete liberi, è evidente! Ma avrete anche finito di usare il veicolo. Ebbene... ogni volta che si pecca si va a sbattere, se così si può dire, contro il muro della legge di Dio. La si offende e ci si demolisce. Ci si suicida spiritualmente. Non può essere questa la libertà. Dire che

sono libero di decidere del mio avvenire, libero di andare in Cielo o no, è un errore. Il Buon Dio non ci ha donato la libertà per questo. Colui che va all'infero, ci va per la sua mancanza, con la sua libertà. In realtà, questa libertà ci è stata donata da Dio perché scegliessimo i mezzi per andare in Cielo. Là, nella ricompensa che Dio ci accorderà, avremo di più o di meno, e questo sarà il giusto risultato dell'esercizio della nostra libertà. In effetti, in ogni istante della nostra vita noi scegliamo, esercitiamo questa libertà scegliendo un più o un meno del tutto legittimo. Seguendo i comandamenti di Dio, possiamo manifestargli il nostro amore con più o meno fervore. Vi sono i suoi comandamenti ai quali siamo tutti sottomessi, e vi è anche quello stato superiore che si chiama la via della perfezione, la via dei consigli evangelici: «*se vuoi essere perfetto*» (Mt 19,21). Si può scegliere di non andare così in alto, ed evidentemente si raccoglierà un risultato proporzionato.

Resta la legge suprema, quella che riassume tutte le altre, il richiamo di Dio alla carità: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*». Chiediamo a Nostro Signore che ce l'ha comandato, miei carissimi fratelli, di darci i mezzi per compierlo. Oggi chiediamo insistentemente la grazia di essere dei cattolici completi, non dei tiepidi, non dei parziali, anche se questo dovesse costarci. Che la Madonna ci ottenga questa generosità, quale che sia il nostro stato, che siamo sacerdoti, religiosi o fedeli, poiché noi tutti dobbiamo rispondere alla volontà di Dio fin da quando ci ha creati: Egli ci vuole in Cielo! Chiediamo questa grazia, e tutti questi problemi, come le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, troveranno la loro giusta soluzione. Cerchiamo *prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto ci verrà dato in sovrappiù* (Mt 6,33). Così sia!

Per conservare il carattere proprio di questa omelia è stato mantenuto lo stile orale.



Ricordi di Lourdes



©2008 Pierre Lorber

La basilica San Pio X, la domenica del Cristo Re, gremita d'una folla di quasi 20.000 persone



©2008 Pierre Lorber

Sabato, Via Crucis per gruppi linguistici dall'aurora



©2008 Pierre Lorber



©2008 Pierre Lorber

Sabato, don le Roux, direttore del seminario di Winona predica alla Messa celebrata nel pomeriggio



©2008 Pierre Lorber

L'incanto della processione *aux flambeaux*

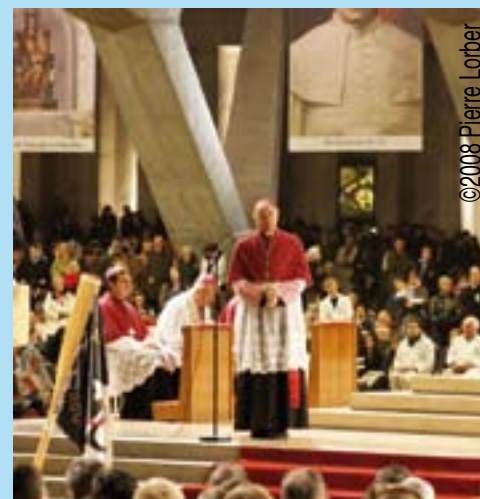


©2008 Pierre Lorber

Domenica, don Schmidberger dirige la recita del Rosario alla grotta



©2008 Pierre Lorber



©2008 Pierre Lorber

Predica di Mons. Fellay alla Messa del Cristo Re



©2008 Pierre Lorber

L'inizio dell'impressionante processione d'entrata per l'ufficio dei Vesperi. Gli ultimi sulla foto sono solamente una parte dei seminaristi di Ecône in testa alla processione



La Croce seguita dei gonfaloni in testa alla processione del Santissimo

©2008 Pierre Lorber



Processione del Santissimo Sacramento nelle vie di Lourdes

©2008 Pierre Lorber

©2008 Pierre Lorber



©2008 Pierre Lorber

Tutti si sono raccolti attorno a te...



©2008 Pierre Lorber



Benedizione dei malati data da don Couture, superiore del distretto d'Asia

©2008 Pierre Lorber

...i figli tuoi verranno di lontano
Isaia 60, 4



©2008 Pierre Lorber

Lunedì, benedizione finale data da Mons. Bernard Fellay e Mons. Richard Williamson. I doveri del loro apostolato avevano costretto Mons. Bernard Tissier de Mallerais e Mons. Alfonso de Galaretta a lasciare Lourdes.



Dopo il clero, le religiose arrivano sull'altra sponda del Gave, di fronte alla grotta dove don Nély dirigerà la meditazione del Rosario

Foto qui sopra, l'inizio della Messa di lunedì celebrata da don de Cacqueray, superiore del distretto di Francia